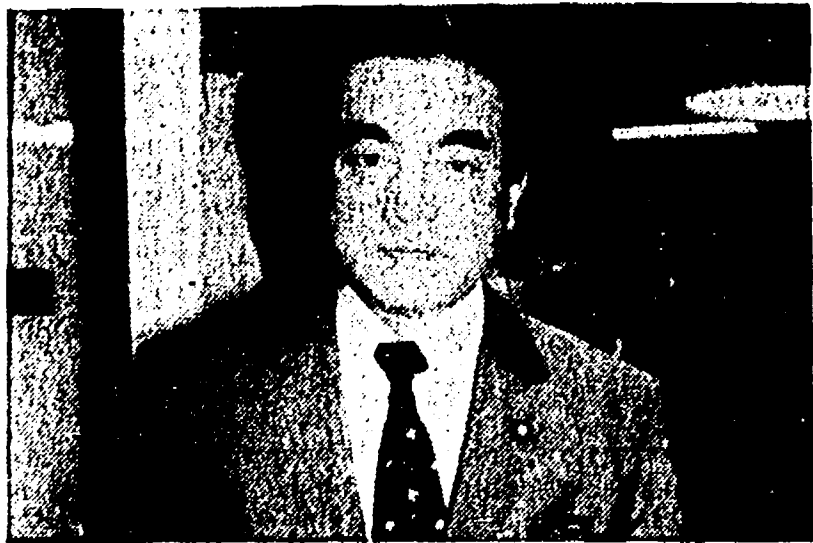


GIAPPONE

Con Nakasone ha vinto la destra del PDL

Una democrazia insidiata dalle lotte fra correnti

Come era previsto, Yasuhiro Nakasone è stato eletto nuovo presidente del partito liberaldemocratico giapponese (PLD), secondo la Costituzione, che assegna la guida del governo al leader della maggioranza parlamentare. Nakasone assumerà anche le funzioni di primo ministro. Si è così conclusa la crisi politica che si era aperta il 12 ottobre scorso, con la sorprendente rinuncia del premier uscente Suzuki a candidarsi nuovamente a presidente del suo partito.



Yasuhiro Nakasone



L'asse del sistema politico sta spostandosi dalla competizione fra i partiti a quella interna ai partiti

Da più di vent'anni, a partire cioè dalla fusione dei partiti nel PLD, si è mantenuto il controllo del governo giapponese; una tendenza che è uscita rafforzata dalle ultime elezioni politiche (giugno 1980) in cui i liberaldemocratici hanno conquistato la maggioranza assoluta dei seggi. Di fatto, quindi, il processo di formazione della maggioranza interna al PLD costituisce la scadenza decisionale più importante del processo politico giapponese; e ciò spiega perché la designazione del successore di Suzuki abbia fatto alla stampa giapponese l'occasione per discutere sui caratteri, e sui limiti, del sistema politico del paese. I commenti apparsi in questi giorni in Giappone sottolineano un primo elemento di debolezza della democrazia giapponese: il fatto, cioè, che il conflitto per il potere all'interno del maggiore partito di governo, che costituisce una coalizione elastica di "fazioni", continua a dominare la vita politica. Le dimissioni di Suzuki sono state infatti considerate come il risultato dello scontro che, in forme sempre più radicali dalla metà degli anni '70, oppone Kakuei Tanaka a Takeo Fukuda, ex primi ministri ed esponenti di punta delle due principali fazioni del PLD. Un fragile compromesso era stato raggiunto nel giugno 1980 sulla nomina di Suzuki, conclusosi quasi esclusivamente per le sue doti di mediatore; ma nonostante il rilancio del tradizionale principio di "armonia" quale cardine dell'azione governativa, Suzuki ha finito per compiere alcune scelte (in particolare il rimpasto del governo) che hanno alienato la fazione di Fukuda e quindi il consenso della maggioranza. L'esito della successione conferma, d'altra parte, l'influenza di cui continua a godere Tanaka, che pure non è più membro del PLD da

quando è stato coinvolto nello scandalo Lockheed. Come notano i maggiori quotidiani giapponesi, è probabile che Nakasone sarà ancora più sensibile di Suzuki alle pressioni di Tanaka, interessato ad avere un uomo che gli è molto vicino al potere quando, al inizio del prossimo anno, la corte di giustizia di Tokio giudicherà la sua posizione nel caso Lockheed. Un secondo limite del sistema politico giapponese, connesso a questo primo, è la mancanza di una alternativa realistica al partito di governo. Non solo perché l'insuccesso elettorale del 1980 ha incrinato la tendenza unitaria fra i partiti dell'opposizione, che era apparsa in crescita alla seconda metà degli anni '70, di fronte al progetto centrale del governo di Suzuki — la riforma amministrativa — l'opposizione è risultata divisa fra il consenso del partito socialista, il Komeito, e la netta condanna del partito comunista e del partito liberale decisi a combattere il taglio delle

spese sociali previsto dalla riforma. Ma anche per la crisi interna attraversata dai singoli partiti dell'opposizione. Komeito, il partito di buon governo nato nel 1964 come espressione politica della setta buddista Soka-gakkai, si è gradualmente spostato su posizioni centriste, come ad esempio indicò la fine della sua vecchia opposizione al trattato di sicurezza con gli Stati Uniti; non è riuscito tuttavia ad impedire dopo i crescenti successi elettorali dello scorso decennio, un brusco ridimensionamento dei suoi seggi parlamentari (scesi da 57 a 33 nella Camera dei Rappresentanti per un totale di voti pari al 9%). Dal canto suo, il partito socialista giapponese, che resta con il 19,3% dei voti il maggiore partito di opposizione, ha vissuto una radicalizzazione, fino alla spaccatura della sua organizzazione di Tokio, del conflitto esistente fra l'ala di orientamento marxista e l'ala che vi si oppone. In sostanza, l'asse del sistema politico giapponese sta spostandosi dalla competizione fra partiti a quella interna ai partiti.

Questo meccanismo di selezione del leader del partito subordinato appunto a una logica "fazionealistica". È vero, che in questa occasione, non è stata raggiunta una decisione consensuale fra i massimi dirigenti del PLD, che avrebbe consentito la scelta di Suzuki; si è quindi dovuto ricorrere al voto della base del partito (che costituisce il 50% del totale del partito). Ma, come nota un editoriale del "Japan Times", la "Convenzione" è in effetti una scelta di ripiego, della cui efficacia è legittimo dubitare. «Questo meccanismo di selezione apparentemente più "democratico" è nato da una motivazione

dubbia. Quando fu varato nel 1976 politici ambiziosi cominciarono a "fabbricare" membri del partito, registrando nuovi iscritti e pagandone le quote. Il che è tipico del modus operandi del partito liberaldemocratico e invita a tristi riflessioni sulla "democrazia" giapponese. Come si vede, le elezioni dei giorni scorsi hanno costituito, nonostante gli appelli delle fazioni minori per una democratizzazione interna della vita del partito, una occasione perduta per quella "rigenerazione" del PLD di cui molti osservatori giapponesi sottolineano la assoluta necessità. Anche sul piano delle scelte politiche, il nuovo governo non dovrebbe produrre mutamenti di rilievo. Va tenuto conto che Nakasone era responsabile, nel gabinetto Suzuki, della riforma amministrativa e manterrà quindi su questo assetto per ridurre il forte deficit del bilancio statale. Non si può escludere, invece, una certa modifica della politica estera giapponese, l'area su cui Suzuki si era mostrato più debole e aveva incontrato forti riserve interne. Come ex direttore (nel primo anno '70) dell'agenzia di Difesa, Nakasone ha posizioni favorevoli (come del resto conferma il suo discorso come capo del governo) a un ulteriore aumento delle spese militari; verrebbe così in controllo, più di quanto non abbia fatto il precedente governo, alle pressioni americane per un rafforzamento degli oneri di difesa del Giappone. Questa linea non sarà però facilmente compatibile con l'obiettivo di ridurre drasticamente le spese statali, accentrate in proposito fra ministri diversi e rafforzate dalle preoccupazioni che si stanno diffondendo in Asia circa la possibile rinascita di forme di militarismo giapponese. Soprattutto, la scontata crescita delle tensioni commerciali con i paesi occidentali nell'ambito di una crisi economica che ormai fa sentire i suoi effetti anche sul mercato giapponese, porrà al governo di Tokio scelte internazionali e interne più nette e costose che in passato; accentuando i conflitti di interessi e rendendo più complessa la composizione delle esigenze delle varie fazioni. Con la prospettiva, quindi, di una ricorrente instabilità politica.

Marta Dassù

URUGUAY

Domani alle urne per volere del governo militare Sinistre escluse

Il primo atto verso la restituzione dei poteri ai civili - L'opposizione voterà scheda bianca

MONTEVIDEO — Dopo nove anni di regime militare, l'Uruguay affronta domani la prima tappa del progetto di democratizzazione formulato dal governo, con le elezioni interne dei partiti da cui usciranno i dirigenti che nel 1983 discuteranno, insieme con i militari, la riforma della Costituzione. Circa due milioni di persone si recheranno alle urne per scegliere, tra 29 mila candidati, quei 500 uomini per ognuno dei partiti in lizza (i moderato-centristi "bianco" e "colorado" e il partito minore di destra "unione civica", gli unici riconosciuti dal governo) che dovranno ristrutturare, dopo anni di attività, i partiti stessi, nominare i rispettivi dirigenti e infine designare i propri candidati per le elezioni presidenziali del 1984, da cui uscirà il successore del gen. Gregorio Alvarez. La formale restituzione del potere ai civili è, invece, prevista per il marzo '85.

Dalle elezioni di domani dipende in un certo senso il ruolo che le Forze armate potranno conservare negli anni futuri del referendum del 1980, circa il 57 per cento della popolazione si rifiutò di approvare il progetto costituzionale presentato dal governo militare che proponeva l'inserimento delle Forze armate nell'esecutivo con poteri decisionali.

I partiti di sinistra e il partito cristiano-democratico (ai quali è stata vietata ogni attività) continuano a rivolgere appelli per votare scheda bianca. Il regime ha risposto arrestando esponenti politici accusati di aver deriso le istituzioni militari e chiudendo a tempo indeterminato il settimanale del cristiano-democratico che aveva pubblicato appelli a votare scheda bianca.

Brevi

Molti economisti nel prossimo governo spagnolo

MADRID — Il nuovo governo spagnolo sarà formato prevalentemente da economisti: è quanto emerge dalle liste ufficiali — più o meno simili — che vengono via via pubblicate sulla stampa spagnola, anche se il futuro presidente del governo, Felipe Gonzalez, ha assicurato di aver parlato di questo soltanto con Juan Carlos.

URSS-ALBANIA: da Mosca appello per la normalizzazione

MOSCA — L'Unione Sovietica ha rinnovato all'Albania l'invito a normalizzare le relazioni diplomatiche e ha detto che «una ripresa dei rapporti tra i due paesi sarebbe utile sia all'URSS che all'Albania, nonché a tutti gli altri paesi della comunità socialista».

Il ministro degli esteri della RFT a Budapest

VIENNA — Rapporti Est-Ovest, disarmo, distensione, cooperazione economica sono i temi principali della visita che il ministro degli Esteri della RFT, Hans-Dietrich Genscher ha iniziato ieri in Ungheria.

Polonia: Jacek Kuron ai funerali della moglie

VARSAVIA — Jacek Kuron, l'ex leader del KOR ed ex consigliere di Solidarnosc prima dell'arresto, è intervenuto ieri ai funerali della moglie, Grazyna, morta tre giorni fa a soli 42 anni di polmonite. Per la triste circostanza, il regime polacco ha concesso a Kuron un permesso di sei giorni, il più lungo mai accordato a un esponente o sostenitore internato di Solidarnosc.

MEDIO ORIENTE

Strage a Beirut Bomba devasta un edificio: 12 morti, 20 feriti

Attaccato autobus militare israeliano - Il CC dell'OLP respinge il piano Reagan

BEIRUT — Una nuova atroce sventata nelle lotte di fazione interne o un nuovo tentativo di destabilizzare la situazione libanese mentre continua l'occupazione israeliana di gran parte del Paese? Queste le prime ipotesi che circolano nella capitale libanese sul nuovo grave attentato di Beirut, dove si trovano molti rifugiati, fuggiti da altre zone del Libano o della città durante i bombardamenti del giugno e luglio scorsi. Nell'edificio non vi erano sedi di partiti e nessuna organizzazione ha finora rivendicato l'attentato. Secondo la radio falangista di Beirut-est sono stati compiuti due arresti in relazione all'attentato. Questo è avvenuto alle 9 (ora locale) della sera di giovedì.

Per tutta la notte i militari italiani e francesi della forza di pace internazionale hanno aiutato gli uomini della difesa civile libanese a recuperare i corpi delle vittime. Tra i feriti gravi ci sono una donna e i suoi sei figli, due maschi e quattro femmine, in età dai 3 ai 12 anni. Ieri mattina i soccorritori stavano ancora scavando e si udivano ancora i gemiti dei feriti sotto le rovine. L'esplosione ha devastato completamente il primo degli otto piani dell'edificio, la tromba delle scale e il pozzo dell'ascensore. Gli inquilini dei piani superiori hanno dovuto essere tratti in salvo con tentativi di stabilizzare la situazione libanese mentre continua l'occupazione israeliana di gran parte del Paese? Queste le prime ipotesi che circolano nella capitale libanese sul nuovo grave attentato di Beirut, dove si trovano molti rifugiati, fuggiti da altre zone del Libano o della città durante i bombardamenti del giugno e luglio scorsi. Nell'edificio non vi erano sedi di partiti e nessuna organizzazione ha finora rivendicato l'attentato. Secondo la radio falangista di Beirut-est sono stati compiuti due arresti in relazione all'attentato. Questo è avvenuto alle 9 (ora locale) della sera di giovedì.

Anche ad Aley, sulle montagne ad est di Beirut, sono ieri ripresi i combattimenti tra drusi e maroniti, con l'impiego dell'artiglieria. Le truppe israeliane avevano imposto il coprifuoco nella regione fin dalla settimana scorsa. A Damasco, sono intanto terminati ieri i lavori del Consiglio centrale dell'OLP. A quanto risulta da un comunicato, il Consiglio centrale (un organismo ristretto dell'organizzazione palestinese) ha respinto il piano di pace del presidente americano Reagan per il Medio Oriente. Il piano è stato giudicato inaccettabile in quanto ignora il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e alla costituzione di un suo stato sovrano. Il comunicato finale auspica anche il ritorno dell'Egitto nei ranghi arabi dopo la denuncia degli accordi di Camp David.

QUITO — Un potente ordigno è esploso presso l'ambasciata israeliana in Ecuador, causando la morte di due agenti di sicurezza e il ferimento di altre due persone.

Perché a Tokyo non si può vestire «made in Italy»

Il mercato giapponese resta praticamente impenetrabile ai prodotti stranieri - Lo proteggono gli alti dazi doganali e un sistema distributivo medioevale che impone il passaggio delle merci attraverso 4 intermediari

Un recente sondaggio d'opinione indica che l'80% dei giapponesi sono favorevoli all'allargamento del mercato interno ai prodotti stranieri: in particolare il 58% degli intervistati ritiene che il Giappone dovrebbe aprire, e il 22% che non potrà permettersi di non aprire. Fra i prodotti che i giapponesi desidererebbero acquistare all'estero figurano principalmente gli alimentari, l'abbigliamento e quelli di uso domestico. Il 24,2% delle persone intervistate ha dichiarato però, di non aver fatto una buona esperienza con i prodotti importati. In un articolo pubblicato dal "Journal of Japanese Trade and Industry", il vicedirettore generale dell'ufficio di politica commerciale del ministero del Commercio giapponese, Makoto Kuroda, afferma che lo squilibrio commerciale tra la CEE e il Giappone non è imputabile al carattere chiuso del mercato giapponese, ma alla differenza di competitività. Per sostenere questa tesi, Kuroda rileva negli scambi CEE-Giappone un'eccedenza a favore della Comunità europea quanto riguarda i beni di consumo (nel quali l'Europa è competitiva), e a favore del Giappone per quanto riguarda i beni-capitali. Inoltre, Kuroda respinge l'accusa europea secondo la quale il mercato giapponese sarebbe uno dei più oligopolistici del mondo: così, egli ricorda che, mentre gli Stati Uniti hanno cinque grandi produttori di automobili, il Giappone ne ha nove e che, mentre in Europa ci sono soltanto tre grandi produttori di calcolatori, in Giappone ve ne sono cinque. Kuroda nega, inoltre, che le imprese europee abbiano possibilità di successo in Giappone: egli fa osservare che in Giappone vi sono circa 350 aziende della CEE che occupano circa 3.000 persone, che esportano prodotti per un controvalore di 8,6 miliardi di dollari (i dati equivalenti per i giapponesi in Europa sono: 1.200 ditte, rappresentate da 7.000 persone, che vendono per un controvalore di circa 19 miliardi).

Ma perché, contrariamente a quanto afferma il ministero nipponico del Commercio, si considera generalmente il mercato giapponese come praticamente impenetrabile? Ed è particolarmente significativo il fatto che, dopo una spettacolare crescita delle esportazioni negli anni 1980 e 1981 (15% di incremento medio annuo), proprio il Giappone costituisce l'argomento di un complesso dibattito sul protezionismo. Il vicepresidente della Camera dei Rappresentanti Etienne Davignon, ha altre volte avvertito che il contenzioso potrebbe anche degenerare in un divieto totale di importare beni nipponici in Europa. Infatti gli esportatori europei e americani si sono scontrati contro numerose barriere commerciali non tariffarie che hanno impedito le vendite in Giappone (un esempio: i prodotti in scatola non avrebbero corrisposto alle norme giapponesi per l'agricoltura, soltanto per il fatto che la data di produzione era stata stampata con spazi eccessivi tra anno, mese e giorno). È un fatto, che lo

scorso successo degli esportatori americani europei sul mercato giapponese non può dipendere soltanto dall'alto livello dei dazi doganali. In occasione del round di Tokyo allestito dal GATT (Accordo generale sul Commercio), i giapponesi approvarono riduzioni dei dazi pari al 40% circa, per cui, entro il 1983, il livello delle loro tariffe doganali dovrebbe scendere al 3%. E nella sessione del GATT, che si conclude proprio ora a Ginevra, la CEE ha affidato le armi, nel senso che ha richiesto la massima opposizione alle tendenze protezionistiche, riproponendo la raffermazione di quegli orientamenti libero-scambisti che stanno alla base dell'accordo. Gli ostacoli dunque sono altri e numerosi. Ad esempio fino a poco tempo fa, uno straniero in Giappone non poteva sottoporre direttamente la propria merce alle autorità per il controllo e l'omologazione, ma doveva farsi richiesta un importatore nipponico. In molti casi non vengono accettati risultati delle ricerche fatte all'estero e continua a sussistere molta arbitrarietà nell'applicazione delle normative o non vengono ammessi molti prodotti utilizzati nella maggioranza dei paesi per le preparazioni alimentari e cosmetiche. In gennaio e in giugno del 1982, il governo — che aveva subito le pressioni della CEE — ha accettato di modificare molte disposizioni di questo genere, però, come dimostrano i dati sugli scambi, ciò è servito ben poco alla Comunità europea. Infatti le principali barriere commerciali contro le esportazioni

Luciano Segre

Fino al 30 novembre non paghi aumenti di listino!

FIESTA BLOCCA IL PREZZO!

E non è tutto: dal Concessionario Ford c'è un assegno di **400.000 lire!**

Così Fiesta può diventare tua a un prezzo incredibile: **4.435.000 lire!**



E c'è di più

- puoi guidarla subito con solo 950.000 lire di acconto
- il resto lo paghi in 42 rate
- e cominci a pagare la tua Fiesta nel prossimo anno.

Condizioni speciali FORD CREDIT. Così tanto può essere solo per poco tempo!

modello Consul - IVA esclusa

Tradizione di forza e sicurezza